

IMMIGRAZIONE E SEGREGAZIONE SPAZIALE: LE MOLTEPLICI PROSPETTIVE DI ANALISI

La questione della concentrazione degli immigrati nei territori urbani delle grandi città è da molti decenni al centro degli studi geografici, sociologici e urbanistici e negli ultimi anni si è aperto un dibattito anche in Italia, in relazione all'inserimento e alla stabilizzazione di popolazioni provenienti da diversi paesi. Proprio l'attualità dell'immigrazione straniera nel nostro paese impone uno sguardo a quanto accaduto in altri contesti geografici, le cui esperienze custodiscono indispensabili suggerimenti per la comprensione della situazione italiana e propongono linee guida per eventuali interventi.

La letteratura relativa ai fenomeni insediativi di popolazioni straniere e di minoranze etniche è molto ricca ed articolata, quanto a impostazioni teoriche, ambiti urbani e periodi storici di riferimento, ma affonda le proprie radici negli studi maturati in seno alla scuola ecologica di Chicago tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo.

Gli studi della geografia e della sociologia urbana si sono interessate alla formazione di concentrazioni residenziali delle minoranze etniche e ai rapporti tra popolazioni allogene e indigene in contesti urbani particolari. Le minoranze etniche tendono generalmente ad insediarsi nelle parti degradate dei quartieri storici e semicentrali delle città, in conseguenza di una serie di fattori convergenti, come la modicità dei costi degli alloggi e la relativa libertà di plasmare lo spazio abbandonato dagli autoctoni secondo i propri modi di vita¹. Questa modalità di appropriazione dello spazio permette inoltre la costruzione di un tessuto sociale comunitario che sostiene i membri e li aiuta nel percorso di inserimento sociale e lavorativo.

¹) Cfr. Blanc - Le Bars 1993.

Nelle metropoli nordamericane ², le popolazioni immigrate hanno popolato spesso interi quartieri, come Little Italy o Chinatown a New York. Questi comparti urbani hanno costituito la base territoriale che ha permesso alle comunità straniere di strutturarsi e svolgere un importante ruolo nella società. I diversi quartieri etnici rappresentano unità spaziali e sociali con una specifica identità, fortemente marcate dalla presenza straniera e si fondano sull'esistenza di un'infrastruttura etnica più o meno densa, costituita dalla presenza di chiese, associazioni, attività commerciali, scuole ³.

Anche nel caso di quei paesi ⁴ investiti più recentemente da flussi migratori provenienti dall'estero, gli immigrati si concentrano generalmente nelle parti degradate del centro storico e delle aree semicentrali, spesso in prossimità di stazioni ferroviarie, che ne diventano importanti luoghi d'incontro e d'interscambio ⁵.

La fenomenologia dei processi insediativi e delle logiche distributive è però estremamente eterogenea, in quanto i fattori che interagiscono si differenziano a seconda della struttura urbanistica della città, dei caratteri demografici, sociali, professionali e culturali della popolazione immigrata, della loro storia migratoria, del contesto storico e geografico di riferimento.

L'assetto urbanistico delle città nordamericane è infatti di più recente formazione rispetto a quella delle città europee ed ha avuto un più rapido sviluppo, reclutando i propri membri da diversi paesi. Proprio per questo, è stato plasmato in modo più profondo dall'insediamento di abitanti stranieri. In alcune città multiethniche dell'Europa invece, il fenomeno dell'inserimento di immigrati non ha coinvolto sempre interi quartieri ed è stato caratterizzato spesso dall'avvicendamento di più popolazioni nella medesima area ⁶, per volontà delle stesse o in seguito a progetti di rinnovo

²) Le grandi città del Nord America, da secoli mete di consistenti flussi migratori dall'Europa, dall'Asia e dall'Africa, sono state plasmate in maniera pervasiva dall'insediamento di comunità straniere e per questo rappresentano un terreno fertile di studio delle forme di convivenza e di condivisione dello spazio urbano fra gruppi etnici di diversa provenienza.

³) Cfr. Blanc - Le Bars 1993; De Villanova - Bekkar 1994; Taboada-Leonetti 1994.

⁴) Le città di alcuni paesi europei, come la Francia, la Gran Bretagna, i Paesi Bassi, sono state meta di consistenti flussi dall'estero nel periodo della decolonizzazione (anni Cinquanta e Sessanta) e in seguito allo sviluppo dell'industria, che richiamò lavoratori dall'Europa meridionale, orientale e dalla Turchia. Gli stati dell'Europa del Sud sono divenuti meta delle migrazioni internazionali a partire dagli anni Settanta. Cfr. Cori *et al.* 1993.

⁵) Cfr. Mela 1996.

⁶) Per esempio, il quartiere di Ilot Chalon nella capitale francese fu occupato da Maghrebini agli inizi del XX secolo, ha ospitato molti Cinesi negli anni Venti e molti Africani negli anni Cinquanta. Anche il quartiere parigino di rue de la Pompe ha visto l'avvicinarsi di diverse popolazioni immigrate: Spagnoli, Portoghesi, Algerini, Marocchini e Tunisini, che sono giunti in periodi diversi. Un altro esempio è quello dei tre quartieri popolari di Lisbona, Alfama, Lapa e Mandragoa, che ospitano oltre a una grossa comunità di Capoverdiani anche

urbano. Questi mutamenti hanno reso più difficoltosa l'appropriazione durevole dello spazio e soprattutto l'associazione di un'etnia precisa ad un unico quartiere.

La configurazione degli insediamenti è stata in alcuni casi il frutto della costruzione di specifici spazi adibiti per i nuovi abitanti; in altri è stata il risultato della ricostruzione e del riadattamento del patrimonio edilizio preesistente, come nel caso delle migrazioni più recenti provenienti dai paesi extraeuropei nelle città italiane ed europee.

Questo studio si propone di individuare un percorso di lettura nella ricca letteratura relativa all'inserimento urbano degli immigrati, in particolare negli Stati Uniti e in Europa. L'idea è quella di confrontare le varie prospettive di analisi, verificare le esperienze di altri paesi e cercare di tracciare un generale quadro d'insieme di questi studi con il fine ultimo di utilizzare quanto emerso per una migliore comprensione degli insediamenti di immigrati nelle città italiane.

1. *Le teorie della segregazione spaziale*

La letteratura sulla dinamica spaziale e territoriale dell'immigrazione si è interessata particolarmente ai fenomeni di concentrazione e di segregazione, i cui esiti visibili, come indica Dematteis, consistono in una «distribuzione spaziale non uniforme rispetto al resto della popolazione»⁷.

La definizione di segregazione spaziale implica infatti i concetti di concentrazione e di separazione di uno o più gruppi rispetto al resto della popolazione in un'area urbana, nella quale si manifesta una sovrarappresentazione del gruppo stesso. Un concetto importante della geografia e delle scienze sociali, che si riferisce ad una varietà di processi e propedeutico all'analisi delle differenziazioni interne alle città attraverso differenti categorie, come lo status sociale, familiare o etnico⁸.

La segregazione è stata spiegata sulla base di cause esogene, come conseguenza di un atteggiamento di rifiuto e di pregiudizio razziale, e di cause endogene, quali forme di solidarietà, di assistenza reciproca all'interno di un gruppo e di preservazione dell'identità culturale. Proprio per questo motivo, le varie prospettive di analisi ne hanno evidenziato a volte gli aspetti negativi e altre volte quelli positivi, legati agli svantaggi ed ai vantaggi che la concentrazione spaziale può implicare.

molti immigrati provenienti dalle ex colonie portoghesi, in particolare dall'Angola, dalla Guinea-Bissau, dal Mozambico e da Sao Tomé e Principe. Cfr. Taboada-Leonetti 1984.

⁷) Cfr. G. Dematteis, *Il fenomeno urbano*, in Cori et al. 1993, p. 95.

⁸) Cfr. Mela 1996.

Tra gli aspetti negativi, sono state sottolineate le restrizioni nei confronti dei contatti sociali e con le istituzioni, nei confronti dello sviluppo di attività commerciali e dell'efficienza delle infrastrutture, soprattutto nel caso in cui la concentrazione riguardi una parte povera e debole della popolazione. Un altro aspetto negativo è legato agli stereotipi spaziali che possono influenzare la percezione di una zona urbana ed esacerbare la coesistenza interetnica. L'impronta di un gruppo etnico su uno spazio, *le marquage ethnique de l'espace*⁹, può subire infatti un processo di categorizzazione e generalizzazione, che ha un effetto destrutturante sulla rappresentazione di quel luogo e dei suoi abitanti.

Le ipotesi che ne corroborano invece gli aspetti positivi mettono in luce l'importanza della prossimità spaziale nel mantenimento e nella preservazione della cultura di un gruppo, nell'inserimento nel contesto sociale e lavorativo. Un esempio lampante riguarda la strutturazione della comunità cinese della diaspora, che nelle varie realtà urbane in cui è immigrata, dagli altri paesi asiatici all'Europa, agli Stati Uniti, al Canada, all'Australia, ha saputo costruire una solida base comunitaria, capace di adattarsi ai differenti contesti e di preservare nel contempo la propria identità. Il successo economico degli immigrati cinesi si fonda tradizionalmente su attività autonome, che hanno alle spalle una rete familiare, sociale e finanziaria organizzata e coesa e su un'infrastruttura etnica spazialmente concentrata¹⁰.

La ricchezza di analisi, di prospettive d'indagine teoriche ed empiriche non consente di formulare un paradigma esplicativo generale per le varie situazioni, poiché i fenomeni concentrativi e segregativi si differenziano nelle diverse città e nei diversi stati del mondo, a seconda dei gruppi etnici, delle dinamiche coercitive o volontarie che ne determinano la genesi, delle situazioni di marginalità sociale e di esclusione che possono legarsi al fenomeno. Infatti, per comprendere l'origine, il mantenimento e le conseguenze della segregazione, è necessario tenere conto del gruppo etnico, del contesto spazio-temporale e della scala di riferimento.

Gli schemi interpretativi relativi a questi fenomeni sono stati formulati all'interno di due diverse tradizioni teoriche: da una parte, il filone della Scuola ecologica di Chicago, che ha elaborato uno studio della segregazione come funzione della condizione sociale e, dall'altra, l'insieme delle teorie maturate nel corso degli anni Sessanta e Settanta, in cui la segregazione è considerata funzione dello status etnico. Le variabili causali che distinguono

⁹) Tra gli autori che hanno affrontato il problema del rapporto tra spazio e coesistenza interetnica, Jean Mantovani e Odile Saint Raymond in particolare hanno analizzato il peso delle rappresentazioni spaziali sulla coesistenza tra una minoranza etnica e la società di accoglienza, dimostrando il ruolo fondamentale degli aspetti soggettivi nella percezione dell'alterità e delle differenze. Cfr. Mantovani - Raymond 1984.

¹⁰) Cfr. Taboada-Leonetti 1984.

il filone ecologico classico dal modello dello status etnico consistono rispettivamente nella classe socio-economica e nell'appartenenza etnica. Spesso le due variabili sono correlate, ma alcuni studiosi ¹¹ sostengono che il peso dell'appartenenza etnica sia superiore nelle città nordamericane rispetto a quelle europee e che queste ultime presentino una maggiore dispersione e della popolazione immigrata.

Accanto a queste due tradizioni, altri studi come quello di Boal ¹² hanno approfondito l'influenza della distanza culturale tra la popolazione immigrata e la società di accoglienza sulla dislocazione territoriale dei gruppi etnici, e altre ricerche ¹³ più recenti hanno evidenziato il ruolo condizionante delle istituzioni e del mercato immobiliare pubblico e privato nel ridurre le possibilità di scelta dell'alloggio e nel determinare aree di segregazione. I mutamenti avvenuti nella città postmoderna, come la deurbanizzazione, la deindustrializzazione ed il processo di *gentrification*, hanno determinato una nuova geografia sociale delle città e la genesi di nuovi modelli insediativi. Negli ultimi anni, un filone di ricerche sulle aree suburbane negli Stati Uniti ha individuato le specificità delle forme di insediamento delle popolazioni immigrate nei sobborghi rispetto ai modelli tradizionali, mentre l'analisi dei contesti urbani europei riscontrava specifici modelli spaziali

Lo studio della segregazione etnica e residenziale si avvale anche di alcuni indicatori che misurano l'intensità della segregazione etnica e sociale e che offrono il vantaggio di comparare sincronicamente i dati di differenti contesti urbani e diacronicamente i risultati inerenti ad una sola città ¹⁴. Il concetto di segregazione assume in tale contesto un valore puramente neutro e descrittivo e si avvale di formule matematiche. Nella tradizione sociologica degli Stati Uniti, il concetto di segregazione è stato colto soprattutto attraverso indicatori legati all'appartenenza etnica degli individui, mentre in quella europea generalmente tramite lo status socioeconomico e la composizione per classi sociali, per il genere, per il livello d'istruzione della popolazione residente e per la qualità abitativa ¹⁵.

2. *Il modello assimilazionista e il modello dello status etnico*

Dal 1930 fino all'inizio degli anni '70 il paradigma assimilazionista ha costituito il principale modello teorico di riferimento negli studi sull'im-

¹¹) Cfr. Waquant 1992.

¹²) Cfr. Mela 1996.

¹³) Cfr. Blanc - Le Bars 1993; Magnani 2001; Mela 1996; Petsimeris 1995; Petsimeris 1998.

¹⁴) Cfr. Mela 1996; Petsimeris 1995; Petsimeris 1998.

¹⁵) Cfr. Mela 1996.

migrazione e le relazioni etniche negli Stati Uniti. Gli studi pionieri della Scuola ecologica di Chicago¹⁶ sulla segregazione etnica e residenziale hanno individuato in questo fenomeno un processo naturale che si innesca con l'inserimento di un gruppo di nuova immigrazione ai gradini più bassi della scala sociale e l'occupazione dei quartieri più degradati, in genere localizzati nel *core* delle città nordamericane, per emanciparsi economicamente con l'accrescimento del reddito e disperdersi in seguito sul tessuto urbano. Secondo questa impostazione, la segregazione costituisce pertanto una fase preliminare e transitoria, in cui le relazioni tra un gruppo e la popolazione autoctona o gli altri gruppi già inseriti sono disorganizzate e prive di una comunicazione interculturale¹⁷. La successiva mobilità residenziale, vincolata all'ascesa socio-economica, è anch'essa un fenomeno naturale, che si sviluppa con il tempo e rappresenta una tappa nel ciclo di interazioni fra gruppi etnicamente diversi (*race relation cycle*)¹⁸.

Questo approccio nacque dall'analisi di Robert E. Park, il quale rilevò la diversità delle caratteristiche dei quartieri che componevano la città di Chicago negli anni Trenta¹⁹: alcuni costituivano piccoli mondi isolati e chiusi, adibiti ad abitazioni per gli immigrati e con pochi legami con la città circostante, mentre altri erano anonimi aggregati residenziali o si definivano più in relazione alle attività che vi si svolgevano che per la tipologia di

¹⁶) La Scuola ecologica di Chicago nacque nel corso degli anni Venti e Trenta, grazie al contributo delle ricerche dei suoi fondatori: Robert E. Park ed i suoi allievi Ernest Burgess e Roderick Mc Kenzie. La prospettiva analitica dei suoi autori concerne l'interpretazione della città attraverso le idee della biologia evoluzionista, ai fini dello sviluppo di una "ecologia umana": l'idea cardine è quella di sviluppare una teoria dell'adattamento delle società umane all'ambiente, in cui i processi selettivi tra i gruppi umani sono applicati all'analisi delle zone urbane, considerate delle aree naturali nelle quali solo gli individui più adatti si affermano. L'agire ed il dislocarsi sul territorio delle popolazioni urbane sono interpretati alla luce dei concetti quali il conflitto e la lotta per la sopravvivenza. L'azione umana si compone di una sfera biotica, per cui i soggetti entrano in competizione per lo spazio, e una sfera culturale, fonte di comunicazione e condivisione. Questa duplice dimensione esercita una grande influenza nel modellare la città moderna: gli abitanti più forti occuperanno le posizioni più vantaggiose all'interno del contesto urbano. Cfr. Hannerz 1992; Mela 1996; Park *et al.* 1999.

¹⁷) Cfr. Hannerz 1992.

¹⁸) *Ibidem*. Questo processo di relazioni interetiche è unidirezionale e graduale, in quanto si struttura progressivamente attraverso il *contact*, la *competition*, l'*accomodation* e l'*assimilation*. La *competition* è la conseguenza naturale del contatto iniziale (il *contact*) diseguale tra i gruppi, mentre l'*accomodation* rappresenta un momento di strutturazione delle relazioni, che si concludono con l'*assimilation*, un processo attraverso il quale l'immigrato interiorizza i modelli di comportamento e i valori della società di accoglienza.

¹⁹) La città di Chicago all'inizio del XX secolo rappresentava un vero e proprio laboratorio sociale, in quanto la sua rapida industrializzazione e l'elevata concentrazione urbana la posero al centro di forti pressioni migratorie interne ed internazionali e ne determinarono importanti cambiamenti sociali ed economici. Per questo motivo, è stata considerata un microcosmo esaustivo dei fenomeni caratteristici della città. Cfr. Pollini - Scidà 2002.

abitanti²⁰. Inoltre, l'estrema varietà dei quartieri e l'eterogenea fruizione da parte della popolazione si evolvevano nel tempo, comportando mutamenti nella natura dei vari comparti urbani.

Il processo di industrializzazione è il principale meccanismo che ha creato le condizioni per la segregazione residenziale degli immigrati, in conseguenza della specializzazione degli usi dello spazio urbano: chi non poteva permettersi il costo dei trasporti si concentrava nelle vicinanze del luogo di lavoro, all'interno della zona di transizione, abbandonata dalla classe media, residente nei sobborghi. Secondo l'approccio ecologico, il ruolo dei processi economici nella creazione delle "aree naturali"²¹ è pertanto di primaria importanza.

L'analisi condotta dalla scuola di Chicago ha evidenziato la duplice logica che interagisce sullo spazio urbano: da un lato, la forza di concentrazione, che dipende dalla differenziazione spaziale dell'economia urbana e dall'azione rafforzativa dei flussi immigratori e, dall'altro, la forza di dispersione, conseguenza della mobilità socio-economica e dell'acculturazione²², che produce un mutamento totale o parziale della cultura, dei costumi, dei riti e delle usanze di una popolazione, in seguito al contatto con un'altra popolazione.

L'osservazione dei fenomeni di segregazione ha sovente messo in evidenza la mancanza di una tassativa corrispondenza tra l'avvio di processi dispersivi ed il superamento di una soglia temporale di permanenza nella società di accoglienza nonché l'indipendenza dei fattori etnici da quelli economici. Il postulato secondo cui la prossimità spaziale attenui le distanze sociali è stato pertanto messo in discussione, anche perché le indagini relative alla segregazione spaziale hanno messo in luce il perdurare di situazioni di interetnicità e usi differenziali dello spazio.

Negli anni Sessanta e Settanta alcuni studi si sono soffermati sulla disomogeneità dello spazio sociale nelle città degli Stati Uniti, in particolare sulla forte concentrazione in alcuni quartieri della popolazione nera, ma hanno prestato attenzione anche alle città europee, terreno di una crescente complessificazione sociale e culturale creata dalle nuove migrazioni, ed alle città del Terzo Mondo, come Rio de Janeiro, Nairobi, Città del Messico, dove si sono verificate forme peculiari di segregazione

²⁰) Cfr. Hannerz 1992.

²¹) Le aree naturali sono delle zone che si sono sviluppate spontaneamente e non pianificate, derivate da processi selettivi tra le popolazioni urbane, nelle quali gli individui più adatti si affermano. In tali aree si ripetono periodicamente il processo di invasione, dominazione e di successione, che determinano il ricambio della popolazione nei vari quartieri urbani. Cfr. Mela 1996.

²²) Con il concetto di acculturazione si indicano l'adattamento ad un nuovo contesto sociale, culturale e linguistico e la riduzione della distanza tra immigrati e società di accoglienza. Cfr. Pollini - Scidà 2002.

e di povertà come le bidonvilles, le favelas, le barriadas, gli slums²³. Lo sviluppo dell'ecologia fattoriale²⁴ e l'elaborazione di strumenti statistici e cartografici per la rilevazione dei dati, inoltre, hanno contribuito a mettere in luce la molteplicità delle forme di concentrazione degli immigrati ed a sfumare i punti di vista.

Il modello dello status etnico ha individuato nella volontà di conservare e rafforzare la propria identità una delle cause della permanenza della concentrazione residenziale, anche tra gruppi distinti per anzianità di presenza e con soggetti di status economici differenti²⁵.

Fredrik Barth²⁶ in particolare ha affrontato lo studio dei meccanismi di formazione dei gruppi etnici e della loro persistenza, confutando l'ipotesi della dissolvenza delle categorie etniche come conseguenza della mobilità economica e sociale, del contatto, dei mutamenti nella partecipazione e nella vita dei suoi membri. Per l'antropologo svedese, le distinzioni etniche non dipendono dall'isolamento o dall'assenza di interazione e la contiguità tra i gruppi non si risolve necessariamente nell'assimilazione, ma può produrre una dinamica ridefinizione dei confini etnici, finalizzati alla conservazione del proprio status²⁷. Il concetto di confine sociale, elemento chiave di questa ipotesi, può avere un analogo sul territorio e configurarsi come una barriera istituita e consolidata proprio in situazioni di interazione, ridefinibile in relazione alle circostanze e non necessariamente insuperabile. Nonostante il contatto sociale tra persone di culture differenti, l'appartenenza etnica può comunque canalizzare la vita sociale dei suoi membri ed influenzarne la distribuzione territoriale: superata una certa soglia dimensionale, infatti, un gruppo in una società ospite può dotarsi di forme di organizzazione e di istituzioni autonome ed assumere un atteggiamento di chiusura sociale²⁸.

²³) Cfr. Claval 1998.

²⁴) Il metodo dell'ecologia fattoriale, nato negli anni Sessanta, si propone di studiare le omogeneità e le disomogeneità fra le parti della città, sotto il profilo sociale e morfologico e con un'ampia gamma di indicatori. Questo metodo consente di individuare, attraverso l'applicazione di un programma di analisi fattoriale e una volta disaggregato il territorio urbano in sub-aree funzionali all'indagine, in che modo i vari aspetti e caratteristiche della città si associano e si combinano tra loro. Cfr. Mela 1996.

²⁵) *Ibidem*.

²⁶) Cfr. Maher 1994.

²⁷) *Ibidem*. Secondo Barth, infatti, un gruppo può "inventare" nuove differenze culturali e attuare meccanismi di mantenimento dei confini come strumento di consolidamento di determinate pratiche sociali. L'analisi di Barth affonda le sue radici su una concezione "relazionale" dell'identità e dell'etnicità, intese come forme di interazione, come prodotti di determinate scelte e non semplicemente come dati di partenza. Secondo l'autore, infatti, l'identità etnica costituisce uno strumento strategico di sopravvivenza, contenitore di risorse materiali e simboliche ed è strettamente legata al sentimento di una comune appartenenza ad una tradizione, che si riproduce e riformula se stesso nel corso del tempo in maniera contrastiva e contestuale.

²⁸) Cfr. Magnani 2001.

L'etnicità è un costrutto sociale, culturale e simbolico che conferisce omogeneità interna ad un gruppo, ridefinibile nel tempo in quanto prodotto di circostanze storiche, sociali, economiche e politiche, tali per cui un gruppo sente la necessità di sottolineare la propria identità rispetto agli altri ²⁹.

L'importanza di questi studi consiste nel fatto che è stata messa in discussione non tanto la validità del modello assimilazionista della scuola di Chicago, quanto la sua univocità: non ci sono percorsi unilaterali di insediamento di un gruppo immigrato in una città, quanto piuttosto differenti forme di concentrazione residenziale e di convivenza tra popolazioni di origini diverse. Le analisi successive hanno infatti appurato questa estrema varietà, tanto che è difficile rendere conto di tutte le indagini che hanno riguardato contesti urbani di tutto il mondo. Qui in seguito verranno presentati soltanto alcuni degli approcci sviluppati, che sembrano particolarmente interessanti e significativi.

3. *La formazione del ghetto e dell'enclave etnica*

Il tema della comunicazione e dei rapporti tra società di accoglienza e minoranze etniche si presenta come una delle chiavi di lettura possibili delle dinamiche che sottendono la dislocazione territoriale delle popolazioni immigrate. Frederick Boal ha utilizzato il concetto di "distanza culturale" in qualità di variabile determinante dei fenomeni concentrativi e segregativi, che consiste nel sentimento di prossimità o meno tra gli individui sulla base dei tratti etnici dei gruppi di riferimento ³⁰. Secondo questa impostazione, le caratteristiche etniche rappresentano la chiave di volta dell'assimilabilità o della segregazione di un gruppo: maggiore è infatti la differenza culturale fra immigrati e società di accoglienza, maggiori saranno le difficoltà incontrate nel processo di integrazione ³¹.

²⁹) Questa concezione completa ed integra la nozione tradizionale di etnicità, fondata sui suoi elementi costitutivi: *epos* (passato comune), *ethnos* (complesso istituzionale e normativo), *logos* (lingua), *genos* (discendenza comune) e *topos* (territorio trasfigurato dai miti originari e dall'identificazione del gruppo). Cfr. Pollini - Scida 2002.

³⁰) Cfr. Mela 1996.

³¹) Anche Adalberto Vallega afferma che quanto minore risulta la comunicazione tra un gruppo di immigrati con la società ospitante, maggiore è la possibilità che si formino "eterotopie", ovvero luoghi caratterizzati da un nuovo corredo simbolico, diverso rispetto a quello della cultura della comunità autoctona. Queste eterotopie possono dar luogo a paesaggi differenti, a seconda che gli immigrati utilizzino gli edifici preesistenti oppure che ne costruiscano di nuovi, conformi ai canoni architettonici del paese d'origine. Cfr. Vallega 2003.

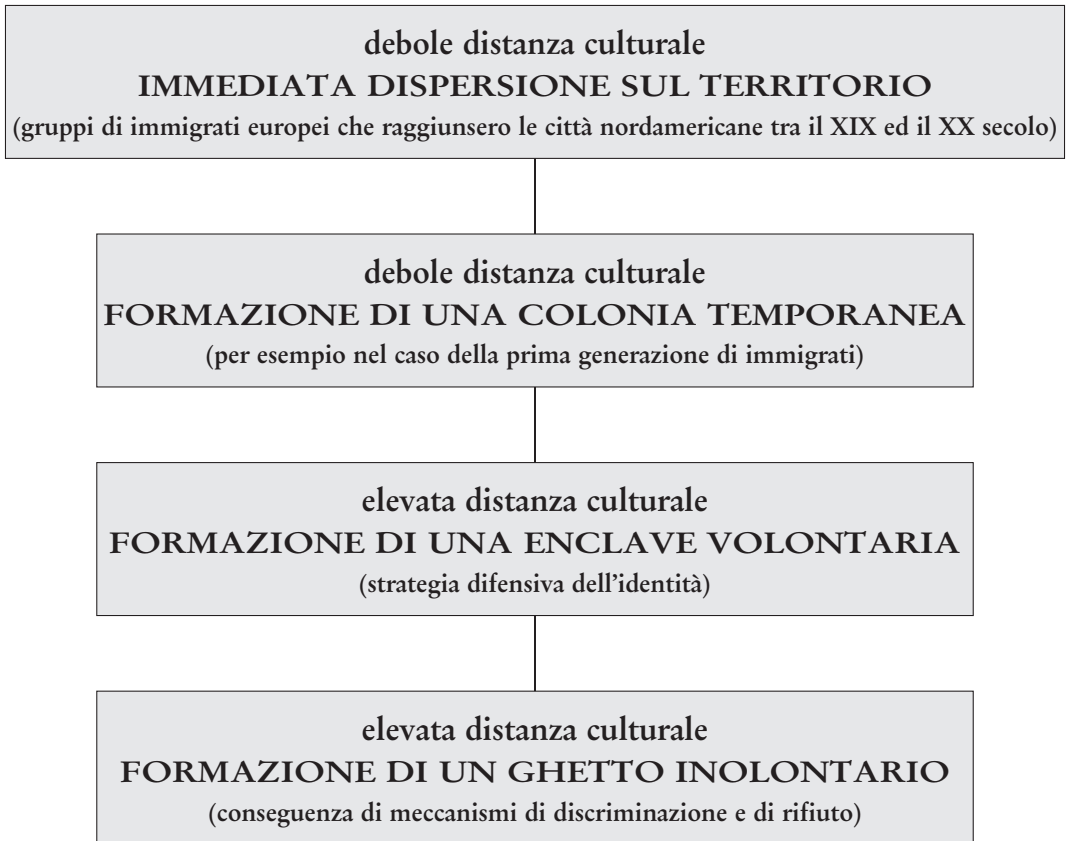


Fig. 1. - Gli esiti del confronto culturale secondo la teoria di Boal.
Fonte: nostra elaborazione dell'immagine.

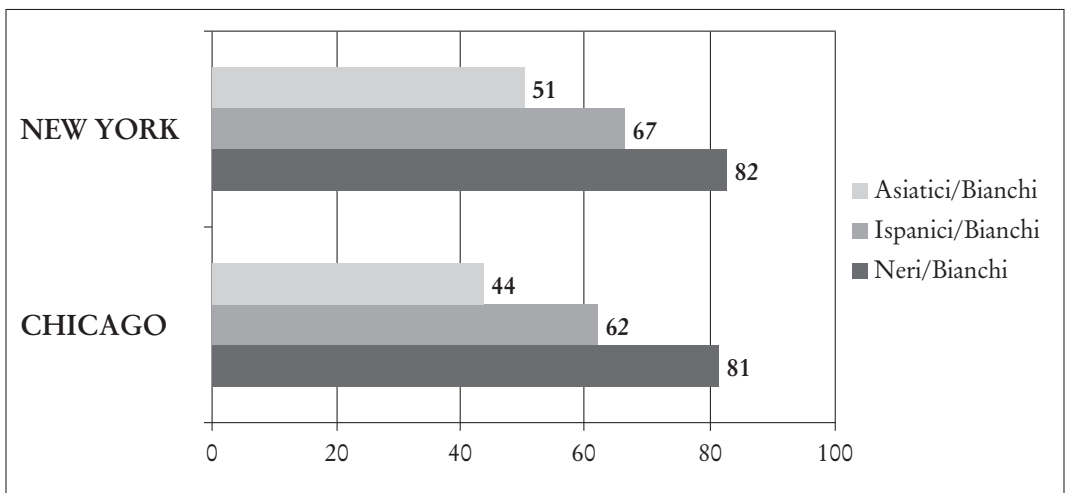


Fig. 2. - Indici di dissimilarità residenziale tra alcuni gruppi a New York e a Chicago.
Fonte: nostra elaborazione dell'immagine e dei dati in <http://www.albany.edu/mumford/census>.

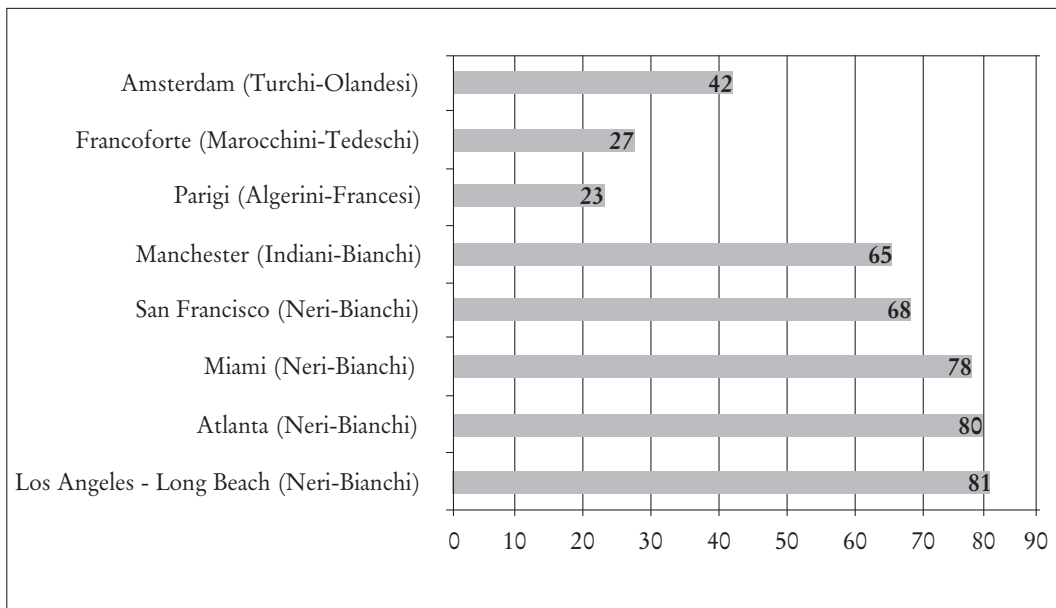


Fig. 3. - Indici di dissimilarità residenziale di alcuni gruppi nelle città europee e nordamericane (1990-1995).

Fonte: nostra elaborazione dell'immagine e dei dati in Musterd - De Winter 1998.

Gli esiti del confronto culturale tra una maggioranza ed una minoranza nel contesto urbano sono molteplici (fig. 1). Una delle possibilità riguarda il caso in cui la distanza culturale tra due gruppi sia debole così che la dispersione sul territorio urbano possa essere immediata, come nel caso di alcuni gruppi di immigrati europei che raggiunsero le città nordamericane tra il XIX ed il XX secolo, mentre un secondo possibile esito riguarda la concentrazione provvisoria di un gruppo in alcune zone della città, per esempio nel caso della prima generazione di immigrati, che non ne preclude la successiva dispersione. In questo caso, la forma spaziale delineata dal processo insediativo prende il nome di colonia.

La terza possibilità concerne il caso in cui la distanza culturale sia elevata, così che la segregazione si traduca spazialmente in enclave volontaria, come strategia difensiva dell'identità, o in ghetto involontario, come conseguenza di un rifiuto da parte del resto della popolazione: entrambe queste forme di segregazione possono a loro volta essere disaggregate in sub-aree, distinte in base al reddito degli abitanti³².

Peter Marcuse³³ ha approfondito l'analisi di questi ultimi modelli spaziali, specificandone i tratti caratteristici: la definizione di enclave riguarda quelle aree in cui i membri di un gruppo si concentrano spazialmente e si uniscono con lo scopo di aumentare il proprio sviluppo economico, sociale, politico e culturale, come Chinatown a San Francisco e a New York o Little Havana a Miami, mentre il ghetto rappresenta un'area abitata da una popolazione al di sotto degli standard di vita e con un alto livello di criminalità.

Il ghetto si differenzia dall'enclave volontaria in ragione non soltanto di una logica generativa indotta, ma anche per una maggiore concentrazione dei membri del gruppo e per la sua natura di spazio socialmente uniformato e stigmatizzato, topograficamente separato sotto la logica dell'appartenenza etnica³⁴. Si tratta di una forma estrema di segregazione, caratterizzata da «meccanismi circolari cumulativi»³⁵, che la mantengono ed aggravano: laddove la percentuale di un gruppo etnico supera una determinata soglia quantitativa, si può infatti innescare un processo di sostituzione degli abitanti di un quartiere e possono intervenire meccanismi fiscali che comportano il decremento del valore e della qualità della zona, che si impoverisce di servizi ed infrastrutture. Nel caso specifico dei ghetti neri, come dimo-

³²) Cfr. Mela 1996.

³³) Sulla base di queste definizioni generali, Marcuse ha distinto ulteriormente il *classic ghetto* dall'*outcast ghetto*: il primo separa e limita un particolare gruppo distinto in base alla razza e considerato come inferiore dalla popolazione dominante; il secondo specifica la condizione di coloro che non hanno la possibilità di lasciare il ghetto per l'esclusione dalla società e per l'estrema povertà, in quanto la loro economia è separata dal *mainstream* economico e consiste frequentemente in attività illegali. Cfr. Marcuse 2001.

³⁴) Cfr. Waquant 1992.

³⁵) Cfr. G. Dematteis, *Il fenomeno urbano*, in Cori et al. 1993, p. 97.

strato da molti studi in proposito³⁶, si riscontra una doppia segregazione, perché la quasi totalità della popolazione afroamericana abita nel ghetto e la maggior parte della popolazione del ghetto è afroamericana. La situazione dell'enclave etnica è differente, in quanto non tutta la popolazione che vive nell'enclave appartiene allo stesso gruppo etnico e i membri del gruppo che connota l'enclave vivono anche in altre zone della città. Inoltre, l'enclave ha un forte valore simbolico per i suoi abitanti, nonché una funzione attrattiva e turistica.

Il fenomeno del ghetto ha riguardato particolarmente il caso della popolazione afroamericana negli Stati Uniti. Per dimostrare tali diversità in ambito statunitense sono stati utilizzati indicatori che hanno il merito di misurare l'intensità della segregazione di particolari categorie etniche o sociali. Uno dei metodi quantitativi più diffusi per valutare il grado di integrazione spaziale di una comunità è l'indice di dissimilarità³⁷, il quale rappresenta sostanzialmente la percentuale di membri di un gruppo di popolazione che deve spostarsi in una diversa area residenziale al fine di ottenere un'eguale distribuzione della popolazione di tale gruppo nei sotto insiemi che costituiscono l'unità geografica in esame. Gli indici di dissimilarità residenziale della popolazione afroamericana sono sempre più elevati rispetto a quelli di altri gruppi (Asiatici e Ispanici), anche negli anni più recenti, come mostra la *figura 2*.

Univoche valutazioni della distanza culturale non riflettono però la complessità dei fattori che interagiscono nelle scelte localizzative, come gli orientamenti politici dei gruppi maggioritari, l'atteggiamento delle istituzioni pubbliche ed il mercato immobiliare. Il peso che può assumere la dimensione politica si evince qualora si ponga l'attenzione sul ruolo che le politiche abitative svolgono nella differenziazione dell'uso del suolo, nell'eventuale applicazione di strumenti discriminatori più o meno espliciti che possono produrre effetti segregativi, come determinati criteri di rinnovo urbano o alcuni meccanismi di assegnazione degli alloggi pubblici³⁸. Le istituzioni ed il mercato dell'alloggio possono giocare un ruolo di primo piano non solo nella divisione dello spazio, ma anche nel rafforzamento delle aree di concentrazione e segregazione³⁹. L'origine dei pregiudizi raz-

³⁶) Vd. in part. Beveridge 2002; Iceland *et al.* 2002; Lewis Mumford Center for Comparative Regional and Urban Studies 2001; Stuart 2001; Zukin 1998.

³⁷) L'indice di dissimilarità residenziale (ID) misura la compatibilità o l'incompatibilità di localizzazione residenziale tra due categorie: i valori variano da 0 a 100, per indicare la perfetta compatibilità e la differenza più grande. Cfr. Mela 1996.

³⁸) Cfr. Battagay 1992; Blanc - Le Bars 1993; Magnani 2001; Vaughan 2002; Zukin 1998.

³⁹) Per esempio, nelle città degli Stati Uniti, tra il 1945 ed il 1965, la suburbanizzazione della classe media bianca lasciò nel centro della città spazi vuoti, anche perché gli investi-

ziali nel XX secolo, di alcune forme di segregazione e marginalizzazione e degli stereotipi negativi soprattutto sui quartieri neri sono stati coltivati anche attraverso gli interessi del mercato abitativo, delle associazioni dei proprietari e dei costruttori.

Uno studio relativo alle conseguenze politiche urbane nei confronti delle minoranze etniche a Houston, nel Texas ⁴⁰ ha mostrato l'aumento della segregazione residenziale, delle disuguaglianze sociali, del deterioramento di alcuni quartieri abitati dai ceti poveri e dalle minoranze etniche. Le politiche di privatizzazione che hanno caratterizzato la politica municipale di Houston nel corso degli anni Ottanta hanno favorito alcune zone a discapito di altre, svantaggiate nell'accesso ai servizi ed alle infrastrutture.

Anche la creazione di un mercato immobiliare pubblico ha spesso determinato una divisione dello spazio fra bianchi e neri: a Chicago, per esempio, le case pubbliche sono state costruite quasi esclusivamente nei quartieri dove abitavano gli afroamericani; in città come Boston e New York, i bianchi si sono collocati in alloggi pubblici in quartieri separati da quelli dei neri ⁴¹.

4. *La specificità delle città europee*

Come afferma il sociologo Alain Battégay ⁴² a proposito delle città francesi, è possibile distinguere in generale nel contesto delle città europee, con le dovute differenziazioni da paese a paese, due ambiti generali di insediamento etnico.

Da un lato, ci sono i quartieri centrali a vocazione popolare, caratterizzati da una lunga storia di immigrazione e da un tessuto residenziale e artigianali nel contempo, che favorisce l'inserimento di popolazioni immigrate e la strutturazione di un tessuto comunitario. Dall'altro lato, si riscontrano contesti problematici come quelli delle banlieues o dei quartieri dormitorio, aree decentrate e degradate, in cui si concentra la povertà e l'esclusione dalle reti sociali.

Non è possibile in questa sede affrontare la questione così delicata e complessa delle banlieues, argomento che richiederebbe una trattazione a

menti di capitali, le infrastrutture e le attività economiche come gli esercizi commerciali e gli *shopping centers* seguirono le famiglie nelle aree suburbane. Questo fenomeno favorì la concentrazione delle fasce con meno possibilità economiche e di alcune etnie all'interno delle zone abbandonate. Cfr. Zukin 1998.

⁴⁰) Cfr. Blanc - Le Bars 1993.

⁴¹) Cfr. Zukin 1998.

⁴²) Cfr. Battégay 1992.

parte anche alla luce degli ultimi avvenimenti. Ciò che preme sottolineare nell'ambito di questa indagine è piuttosto la specificità delle forme di concentrazione e di segregazione residenziale che si riscontrano nelle città dei paesi europei, soprattutto in contrapposizione alla configurazione dei ghetti neri delle città nordamericane.

Alcuni studi hanno infatti dimostrato la specificità statunitense di quest'ultima conformazione urbana rispetto alle forme di concentrazione delle minoranze etniche nelle città europee contemporanee. L'analisi di Waquant⁴³ in particolare ha approfondito la differenza tra il ghetto nero americano e la situazione degli immigrati nelle città francesi, sottolineando come le dinamiche di ripartizione territoriale delle minoranze negli Stati Uniti rispettino logiche difficilmente comparabili ai contesti europei, nei quali l'immigrazione si mantiene a dei livelli più contenuti.

I ghetti in cui abita la popolazione di colore in alcune città degli Stati Uniti⁴⁴ sono delle vere e proprie città separate, nelle quali si realizza la logica dell'esclusione etnica e razziale imposta dall'esterno, che tocca tutte le dimensioni, sociale, economica, culturale e spaziale, tanto che è stata coniata la definizione di "ipersegregazione" per distinguerla da quella che coinvolge altri gruppi. Inoltre, come sostengono alcuni autori, la segregazione residenziale in funzione della razza resta una caratteristica degli Stati Uniti, dove gli abitanti di alloggi pubblici sono per la maggior parte afroamericani ed ispanici⁴⁵.

Le città francesi ed europee in generale, invece, non hanno ghetti simili per una serie di motivi. Innanzitutto, la popolazione immigrata è meno consistente numericamente e più dispersa sul territorio e, in secondo luogo, le nazionalità che si trovano nelle zone di concentrazione sono molto eterogenee, tanto che si possono contare fino a venti o trenta paesi di provenienza diversi, anche nei quartieri HLM (*Habitation à Looyer Modéré*), dove si raggruppa la popolazione delle fasce più deboli. Inoltre, in Francia, Germania Federale e Gran Bretagna, sono stati intrapresi nel corso degli anni Settanta alcuni programmi di riabilitazione dei quartieri degradati in cui si riscontrava una significativa presenza di immigrati e della componente più disagiata della popolazione, proprio per evitare la concentrazione di situazioni particolarmente disagiate⁴⁶.

⁴³) Cfr. Waquant 1992.

⁴⁴) Per esempio, il Bronx a New York, il quartiere North a Philadelphia, Hough a Cleveland, North Lawndale a Chicago. Questi quartieri raggiungono a volte dimensioni tali da superare la dimensione di una cittadina di provincia.

⁴⁵) Cfr. Blanc - Le Bars 1993.

⁴⁶) *Ibidem*. In Francia, per esempio, le Operazioni Programmate di Miglioramento dell'Habitat (*OPAH*) hanno permesso di instaurare una relazione contrattuale tra lo Stato ed i proprietari degli immobili in zone urbane dequalificate, con lo scopo di rinnovare gli alloggi e dare la priorità nelle assegnazioni agli antichi inquilini che desideravano rimanere

Tali aspetti distintivi sono confermati anche dal confronto degli indici di dissimilarità per alcune nazionalità in alcune metropoli del vecchio e del nuovo continente, in cui risalta la differenza di valori. Come mostra infatti la *figura 3*, in tutte le quattro città degli Stati Uniti prese in considerazione si riscontrano alti indici di dissimilarità tra la popolazione bianca e la popolazione nera, soprattutto a Miami, Atlanta e Los Angeles, dove i valori risultano superiori a 50 ed indicano un'elevata incompatibilità⁴⁷. Nelle città europee considerate, invece, in particolare a Parigi, Francoforte ed Amsterdam, gli indici di dissimilarità tra la popolazione autoctona ed alcuni gruppi etnici sono inferiori a 50. L'eccezione è costituita dalla città di Manchester, che presenta una più alta incompatibilità residenziale tra Indiani e Bianchi.

Negli ultimi decenni, accanto a città tradizionalmente multiethniche come Londra e Parigi, nuove spazialità determinate dall'insediamento di immigrati stranieri stanno emergendo e plasmando il territorio nei paesi del sud Europa, con riferimento particolare a Milano, Torino, Genova, Barcellona e Madrid. In questi contesti di nuova immigrazione (modello mediterraneo), nascono e si sviluppano territori etnici peculiari⁴⁸ che contribuiscono a rendere più complesso ed articolato il quadro dei modelli d'insediamento etnico.

5. *Nuove forme di insediamento etnico nella città postindustriale*

La segregazione si presenta oggi come un fenomeno che non riguarda più soltanto la storica frattura tra bianchi e neri, ma sono sempre più coinvolte anche le nuove minoranze prodotte dall'immigrazione post 1965, quali Latini e Asiatici⁴⁹. Quindi il tema della segregazione si rivela ancora

sul posto. Anche in Germania alcune strategie di rinnovamento hanno permesso il mantenimento della popolazione residente e degli stranieri nei quartieri riqualificati, come nel quartiere berlinese di Kreuzberg. In Gran Bretagna, la promulgazione nel 1976 della legge contro la discriminazione razziale (*Race Relations Act*) e la creazione della Commissione per l'uguaglianza razziale (*CRE*) hanno consentito la promozione di misure a favore delle minoranze etniche: attraverso l'analisi delle discriminazioni che le coinvolgono, vengono proposte delle misure risolutive, soprattutto nelle procedure di rivitalizzazione degli alloggi municipali.

⁴⁷ In generale, i valori superiori a 60 indicano un elevato grado di segregazione, quelli tra il 40 e il 50 un moderato grado di separazione, mentre al di sotto del 30 un livello basso.

⁴⁸ I livelli di segregazione spaziale degli immigrati in queste città sono moderati e poco consistenti. Vd. a questo proposito Arbaci 2004; Lanzani 2003; Motta 2005.

⁴⁹ Cfr. CNN Italia 2001; Iceland *et al.* 2002; Lewis Mumford Center for Comparative Regional and Urban Studies 2001; Steinmetz - Iceland 2003.

attuale nel dibattito scientifico, anche perché i dati relativi al censimento del 2000 negli Stati Uniti hanno mostrato che le minoranze vivono oggi in aree più o ugualmente segregate rispetto al passato ⁵⁰.

Gli studi più recenti relativi alle dinamiche segregative che sottendono l'inserimento degli immigrati nelle città sia in ambito nordamericano che europeo mettono in luce l'idea che la città sia un mosaico di zone differenziate socialmente, economicamente, etnicamente, sottolineando il fatto che l'immigrazione è un fattore importante di complessificazione degli spazi ⁵¹.

Osservando il panorama di metropoli multietiche come Los Angeles, San Francisco, Londra, Parigi, Milano, Barcellona, Berlino, appare ormai chiaro che ci si trova di fronte ad un'eterogeneità di luoghi dell'immigrazione e che le categorie interpretative tradizionali come il ghetto e l'enclave non possono rendere conto di tale complessità. Proprio per questo motivo sono sorte delle nuove definizioni spaziali che tentano di inquadrare alcune di queste nuove realtà, come il termine di sobborgo etnico o *etnobarb*, nato nel tentativo di definire una particolare forma di concentrazione spaziale, localizzata nelle aree suburbane.

Infatti, è stato riscontrato che alcune minoranze etniche tendono oggi a spostarsi verso i sobborghi, come segno da un lato di un miglioramento delle loro condizioni economiche e, dall'altro, dell'esigenza della prossimità spaziale coi membri del proprio gruppo ⁵². In generale, la popolazione delle aree suburbane nelle città statunitensi ha visto una grande crescita di queste minoranze negli ultimi decenni ⁵³. Protagoniste di questa nuova collocazione nelle città del Nord America sono soprattutto quelle minoranze asiatiche ⁵⁴ che hanno raggiunto un buon grado di integrazione economica, ma desiderano comunque preservare la propria identità culturale, anche attraverso la costruzione di confini reali o simbolici.

⁵⁰) Il caso della città di New York è emblematico, in quanto i valori dell'indice di dissimilarità per New York City per il 1990 hanno rivelato infatti uno spazio residenziale scarsamente integrato dal punto di vista etnico e razziale. Si vedano in particolare i dati in <http://www.albany.edu/mumford/census>.

⁵¹) Cfr. Lanzani 1998; Lanzani 2003.

⁵²) Cfr. Magnani 2001.

⁵³) Lo studio condotto dal Lewis Mumford Center for Comparative Urban and Regional Research ha mostrato la crescita delle minoranze etniche all'interno della popolazione suburbana: nel 1990 rappresentavano il 19% e nel 2000 il 27%. In particolare, i Neri (*Blacks*) costituiscono più del 20% della popolazione suburbana in città come Atlanta, New Orleans, Miami; gli Ispanici sono più del 25% della popolazione suburbana di Miami, Los Angeles, Riverside e San Diego; gli Asiatici rappresentano circa il 10% della popolazione suburbana di San Francisco, Los Angeles, Oakland. Cfr. Lewis Mumford Center 2001.

⁵⁴) *Ibidem*. Negli Stati Uniti, è stato calcolato che nel 2000 ben il 58% delle minoranze etniche di origine asiatica risiedeva proprio nelle aree suburbane.

Uno studio condotto da Wei Li ha messo bene in luce le differenze tra questo nuovo modello d'insediamento etnico e le forme tradizionali del ghetto e dell'enclave⁵⁵. I sobborghi etnici sono zone dove vivono comunità multiethniche, in cui una minoranza può raggiungere una significativa consistenza ma non la massima concentrazione⁵⁶. Inoltre, mentre i confini reali e simbolici che separano un ghetto o un'enclave rispetto alle aree limitrofe sono evidenti e marcati, i limiti dei sobborghi etnici sono più sfumati ed arbitrari, in continua evoluzione. Importanti differenze rispetto ai ghetti riguardano anche la sfera economica e quella sociale, in quanto le attività non sono incorporate nell'economia etnica in senso tradizionale (attività di ristorazione o artigianale, servizi alla popolazione immigrata), ma sono implicati il lavoro altamente qualificato, l'alta tecnologia e il personale manageriale. Dal punto di vista sociale, inoltre, la comunità Cinese nel sobborgo di Los Angeles risulta meno chiusa ed isolata⁵⁷. I sobborghi etnici si configurano pertanto come canali d'ingresso privilegiati per gli immigrati e, una volta creati, continuano a crescere, diffondersi spazialmente e svilupparsi socio-economicamente.

Altre indagini recenti in ambito europeo hanno indagato invece le dinamiche distributive della popolazione nello spazio intra-metropolitano, come gli studi su Londra e sulle città del triangolo industriale italiano condotti da Petros Petsimeris, il quale ha cercato di interpretare la natura della divisione sociale ed etnica nelle metropoli contemporanee nella fase di deurbanizzazione⁵⁸.

Petsimeris ha tentato di comprendere la nuova geografia sociale della città post-industriale, proponendo un personale ed originale metodo di indagine della segregazione, basato sull'utilizzo di indicatori sintetici e analitici e sull'interpretazione dei valori ottenuti⁵⁹. Egli ha affermato che un

⁵⁵ Il contesto di analisi prende in considerazione la Chinatown storica di Los Angeles e il nuovo sobborgo etnico di San Gabriel Valley, che conta una concentrazione di immigrati cinesi. Questo sobborgo si era già formato all'inizio degli anni Ottanta, ma ha preso la forma che oggi lo contraddistingue solo nel corso degli anni Novanta. La dinamica generativa di questo modello insediativo è di natura volontaria e la scelta della collocazione è legata alla forza economica del gruppo. Cfr. Wei Li 1998.

⁵⁶ *Ibidem*. A San Gabriel Valley, infatti, i Cinesi residenti rappresentano solo il 25% della popolazione totale. In secondo luogo, se a Chinatown il 52,6% dei Cinesi è nato in Cina ed il 30,8% nella penisola indocinese, nel sobborgo di San Gabriel Valley il 61% dei Cinesi è originario della Cina (compreso Taiwan) ed il restante 39% proviene da 33 paesi diversi.

⁵⁷ *Ibidem*. Solo il 45% dei Cinesi a Chinatown parlerebbe l'inglese a differenza del 64% a San Gabriel Valley.

⁵⁸ Petsimeris 1995; Petsimeris 1998.

⁵⁹ Si tratta in particolare dell'indice di segregazione, dell'indice di dissimilarità e del quoziente di localizzazione, funzionali all'indagine delle differenziazioni intraurbane. L'indice di segregazione (IS) misura la differenziazione di un gruppo sociale in rapporto agli

gruppo sociale è segregato se non è in condizione di beneficiare dell'insieme dei valori del sistema sociale a cui appartiene. Tra questi valori, due hanno una grande importanza geografica: la posizione degli individui all'interno del processo di produzione e la loro localizzazione residenziale.

Un primo risultato delle sue ricerche ha permesso di constatare l'indipendenza della segregazione etnica dalla consistenza numerica dei gruppi ed il forte legame tra l'appartenenza etnica e l'appartenenza di classe. Inoltre, ha riscontrato la persistenza della polarizzazione sociale ed etnica in una fase di suburbanizzazione, di terziarizzazione e deindustrializzazione, dimostrando che i processi di segregazione non sono una caratteristica esclusiva del periodo fordista e che esiste un legame tra le trasformazioni quantitative e qualitative dei suoi abitanti e le loro dinamiche distributive nello spazio intra-metropolitano. I processi di sostituzione ed espulsione delle attività all'interno di certi quartieri, l'occupazione da parte di gruppi sociali deboli di zone centrali geomentricamente ma marginali socialmente contribuiscono all'articolazione ed alla frammentazione dello spazio urbano. Questa crescente differenziazione dello spazio dipende da una complessa associazione tra le caratteristiche etniche e sociali della popolazione con la segmentazione etnica e sociale del mercato immobiliare e lavorativo.

6. Conclusioni

Quando si parla di segregazione spaziale si è di fronte come si è visto a un concetto problematico e questo è dimostrato dal fatto che gli esiti dei processi segregativi sono estremamente diversificati nei contesti urbani e sociali presi in considerazione. I numerosi studi in proposito hanno avuto il merito di aver messo in evidenza l'estrema varietà dei territori che le popolazioni immigrate disegnano sul territorio urbano, differenti per la loro estensione, per la densità di popolazione e per la storia sociale di ciascun quartiere. Da questa analisi è emersa non solo la specificità delle diverse forme di raggruppamento, determinate dai fenomeni di segregazione etnica e residenziale, ma anche il progressivo passaggio da un approccio assimila-

altri: i valori variano da 0 a 100 e corrispondono rispettivamente alla perfetta distribuzione (*social mix*) alla massima segregazione delle categorie analizzate. L'indice di dissimilarità residenziale (ID) dà una misura della compatibilità o dell'incompatibilità di localizzazione residenziale tra due categorie: anche in questo caso i valori variano da 0 a 100, per indicare la perfetta compatibilità e la differenza più grande. Il quoziente di localizzazione (QL) misura la concentrazione relativa di un gruppo nello spazio metropolitano, suddiviso in quartieri: se $QL > 1$, il gruppo è fortemente concentrato nell'area considerata, se $QL = 1$, la distribuzione del gruppo è conforme alla media metropolitana, se $QL < 1$, la concentrazione del gruppo è inferiore alla media metropolitana. Cfr. Petsimeris 1995; Petsimeris 1998.

zionista ad uno più costruzionista, maggiormente propenso a prendere in considerazione i molteplici fattori che entrano in gioco.

La concentrazione spaziale di un gruppo, in alcuni casi, può essere il risultato di fenomeni di discriminazione nell'accesso ai settori attrattivi della città mentre, in altri casi, rappresenta una strategia di aggregazione che produce effetti positivi come la mobilitazione delle risorse locali in un tessuto sociale relativamente omogeneo.

Alla luce di questa breve panoramica è possibile tuttavia fare alcune considerazioni. Un primo aspetto da sottolineare è che non esistono veri e propri ghetti nelle città europee, non si riscontrano cioè forme di ipersegregazione simile ai ghetti neri delle città d'oltreoceano, come confermano anche gli studi che hanno confrontato gli indici di segregazione e di dissimilarità residenziale. L'intensità della segregazione e della dissimilarità nelle città europee resta sempre inferiore ai valori riscontrati nelle città americane⁶⁰. Questo significa che esistono delle peculiari forme di iscrizione spaziale degli immigrati che contraddistinguono i quartieri delle città europee e che l'osservazione geografica deve tener conto di queste molteplici sfumature nello studio di questi territori.

Le differenti forme di spazializzazione delle minoranze etniche hanno inoltre mostrato che non sempre la segregazione residenziale si intreccia e sovrappone con la segregazione sociale e l'esclusione dai circuiti economici della società di accoglienza. Di conseguenza, la deconcentrazione spaziale e la diffusione sul tessuto urbano non rappresentano necessariamente l'esito dell'integrazione sociale e culturale, come ipotizzato invece dai primi studi della scuola ecologica di Chicago. I principi distributivi dei gruppi immigrati nella città seguono invece differenti logiche e corrispondono a molteplici progetti di inserimento. La nostra analisi ha infatti messo in luce che non necessariamente il fattore etnico è generatore di segregazione e che esistono numerose forme di concentrazione durevoli, non interpretabili in termini di esclusione e marginalizzazione.

Più complesso è capire, nel momento in cui ci troviamo di fronte ad un ambito da analizzare, se la genesi di questi territori etnici sia di natura volontaria o coercitiva e se i comportamenti residenziali degli immigrati stranieri siano stati il frutto di una libera scelta o di un'imposizione. Gli studi che hanno affrontato tali problematiche hanno spesso evidenziato un intreccio di più fattori, in parte legati ai progetti delle popolazioni coinvolte, in parte al ruolo determinante delle istituzioni e del mercato abitativo nell'orientare le scelte localizzative dei gruppi stranieri.

Di fronte alla complessità e alla multidimensionalità del concetto di segregazione anche gli indicatori tradizionali (l'indice di segregazione, di

⁶⁰) Cfr. Battagay 1992; Cori *et al.* 1993; Mela 1996.

dissimilarità e il quoziente di localizzazione) sono stati modificati e resi più complessi, attraverso l'uso di più indici insieme ciascuno corrispondente ad un diverso aspetto della variazione spaziale ⁶¹.

L'evoluzione degli insediamenti e degli spazi dell'immigrazione rappresenta un'importante e preziosa chiave di lettura del livello di integrazione delle diverse comunità straniere, delle forme della convivenza multietnica e delle capacità di accoglienza da parte della città. Per questo motivo è utile oltre che doveroso confrontarsi con la ricca letteratura sviluppata in paesi con un'esperienza migratoria più lunga della nostra.

PATRIZIA MOTTA
patblu@virgilio.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. 2004 AA.VV., *Migrantes et villes multiculturelles: problème ou potentiel?*, 2004.
<http://www.unhabitat.org>
- Ambrosini - Abbatecola 2004 M. Ambrosini - E. Abbatecola (a cura di), *Immigrazione e metropoli. Un confronto europeo*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- Arbaci 2000 S. Arbaci, *Southern European Multiethnic Cities and the Enduring Housing Crisis. Framing the Urban and Residential Insertion of Immigrants*, ENHR Conference (July 2nd - 6th), Cambridge 2000.
<http://www.enhr2004.org>
- Barbichon 1991 G. Barbichon, *Espaces partagés: variation et variété des cultures*, «Espaces et Sociétés» 62-63 (1991), pp. 107-131.
- Battegay 1992 A. Battégay, *Approches urbaines de l'immigration: la question des territoires ethniques dans les villes françaises*, «Revue européenne des migrations internationales» 8, 2 (1992), pp. 45-50.

⁶¹) I membri di una minoranza etnica possono essere distribuiti in modo da essere sovrarappresentati in alcune aree e sottorappresentati in altre, variando quanto a omogeneità (*evenness*). I membri di un gruppo etnico possono anche essere distribuiti in modo che il contatto con i membri del gruppo di maggioranza sia limitato (*exposure*). Possono essere spazialmente concentrati in un'area molto ridotta (*concentration*) o spazialmente centralizzati (*centralization*). Infine, le aree di insediamento di minoranze etniche possono essere fortemente aggregate in modo da formare una larga enclave, o essere ampiamente sparpagliate nella città (*clustering*). Ciascuna di queste dimensioni necessita di un metodo quantitativo di misurazione. Cfr. Magnani 2001; Steinmetz - Iceland 2003.

- Beveridge 2002 A. Beveridge, *Segregation*, 2002.
<http://www.gothamgazette.com>
- Blanc - Le Bars 1993 M. Blanc - S. Le Bars, *Les minorités dans la cité. Perspectives comparatives*, Paris, L'Harmattan, 1993.
- Blanc 1985 M. Blanc, *Le logement des immigrés et la dévalorisation de l'espace*, «Espaces et Sociétés» 46 (1985), pp. 71-82.
- Claval 1998 P. Claval, *Villes et pluralité des cultures. Problèmes et contextes*, «Géographie et Cultures» 26 (1998), pp. 11-24.
- CNN Italia 2001 CNN Italia, *Segregazione residenziale come 30 anni fa. Il colore continua a dividere l'America*, 2001.
<http://CNNItalia.it>
- Cori et al. 1993 B. Cori - G. Corna-Pellegrini - G. Dematteis - P. Pienotti, *Geografia urbana*, Torino, Utet, 1993.
- De Villanova - Bekkar 1994 R. De Villanova - R. Bekkar, *Immigrations et espaces habités*, Paris, L'Harmattan, 1994.
- Gozzini 2005 G. Gozzini, *Le migrazioni di ieri e di oggi. Una storia comparata*, Milano, Bruno Mondadori, 2005.
- Hannerz 1992 U. Hannerz, *Esplorare la città. Antropologia della vita urbana*, Bologna, Il Mulino, 1992.
- Iceland et al. 2002 J. Iceland - D.H. Weinberg - E. Steinmetz, *Racial and Ethnic Residential Segregation in the United States: 1980-2000*, meetings of the Population Association of America, Atlanta (Georgia), 9-11 maggio 2002.
http://sociweb.tamu.edu/faculty/fossett/courses/s317/census_seg2000.pdf
- Kaplan - Holloway 2002 D.H. Kaplan - S.R. Holloway, *Contingency and segregation: making sense of a global phenomenon*, Urban Affairs Association Conference, Los Angeles (California), 2002.
<http://www.ggy.uga.edu/faculty/holloway>
- Lanzani 1998 A. Lanzani, *Modelli insediativi, forme di coabitazione e mutamento dei luoghi urbani*, 1998.
<http://www.planum.net>
- Lanzani - Vitali 2003 A. Lanzani - D. Vitali, *Metamorfosi urbane. I luoghi dell'immigrazione*, Pescara, Sala, 2003.
- Lewis Mumford Center for Comparative Regional and Urban Studies 2001 Lewis Mumford Center for Comparative Regional and Urban Studies, *The New Ethnic Enclaves in America's Suburbs*, 2001.
<http://www.albany.edu/mumford/census>
- Lonni 2003 A. Lonni, *Immigrati*, Milano, Bruno Mondadori, 2003.
- Magnani 2001 N. Magnani, *Integrazione e segregazione urbana negli Stati Uniti e in Italia*, 2001.
<http://www.cestim.org>

- Maher 1994 V. Maher (a cura di), *Questioni di etnicità*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1994.
- Mantovani - Saint Raymond 1984 J. Mantovani - O. Saint Raymond, *Espace et coexistence interethnique*, «Espaces et Sociétés» 45 (1984), pp. 48-76.
- Marcuse 2001 P. Marcuse, *Enclaves, Yes, Ghettos, No: Segregation and the State*, Lincoln Institute of Land Policy, Conference Paper, 2001.
http://www.lincolninst.edu/pubs/dl/605_marcuse.pdf
- Mela 1996 A. Mela, *Sociologia delle città*, Roma, Carocci, 1996.
- Motta 2005 P. Motta, *Il modello insediativo degli immigrati stranieri e le nuove spazialità emergenti*, «Acme» 1 (2005), pp. 303-338.
- Musterd - De Winter 1998 S. Musterd - M. De Winter, *Conditions for Spatial Segregation: Some European Perspectives*, «International Journal of Urban and Regional Research» 22, 4 (1998), pp. 224-245.
- Park *et al.* 1999 R.E. Park - E.W. Burgess - R.D. McKenzie, *La città*, Torino, Edizioni di Comunità, 1999.
- Petsimeris 1995 P. Petsimeris, *Une méthode pour l'analyse de la division ethnique et sociale de l'espace intra-métropolitain du Grand Londres*, «L'espace géographique» 2 (1995), pp. 139-153.
- Petsimeris 1998 P. Petsimeris, *Urban decline and the New Social and Ethic Divisions in the Core Cities of the Italian Triangle*, «Urban Studies» 35, 3 (1998), pp. 449-465.
- Pollini - Scidà 2002 G. Pollini - G. Scidà, *Sociologia delle migrazioni e della società multi-etnica*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- Raulin 2000 A. Raulin, *L'ethnique est quotidien. Diasporas, marchés et culture métropolitaines*, Paris, L'Harmattan, 2000.
- Roncayolo 2001 M. Roncayolo, *Mixité sociale et ségrégation: les réalités d'hier et d'aujourd'hui*, 2001.
<http://www.iaurif.org/fr/savoirfaire/etudesenligne>
- Steinmetz - Iceland 2003 E. Steinmetz - J. Iceland, *Racial and Ethnic Residential Housing Pattern in Places: 2000*, 2003.
www.census.gov/hhes/www/housing/housing_patterns/pdf/paa_places.pdf
- Stuart 2002 G. Stuart, *Integration or Resegregation: Metropolitan Chicago at the Turn of the New Century*, 2002.
<http://www.civilrightsproject.harvard.edu>
- Taboada-Leonetti 1994 I. Taboada-Leonetti, *Territorialisation et structuration communautaire. Les asiatiques dans le 13^{ème} arrondissement de Paris*, «Espaces et Sociétés» 90-91 (1994), pp. 43-65.

- Vallega 2003 A. Vallega, *Geografia culturale. Luoghi, Spazi, Simboli*, Torino, Utet, 2003.
- Waquant 1992 L. Waquant, *Pour en finir avec le mythe des «cites-ghetto». Les differences entre la France et les Etats-Unis*, 1992.
<http://www.urbanisme.equipement.gouv.fr>
- Vaughan 2002 L. Vaughan, *The Unplanned "Ghetto": the Immigrant Work Patterns in 19th century Manchester*, 2002.
<http://www.pacesyntaxlaboratory.org>
- Wei Li 1998 Wei Li, *Ethnoburb versus Chinatown: Two Types of Urban Ethnic Communities in Los Angeles*, 1998.
<http://www.interplan.org>
- Wei Li 2002 Wei Li, *Beyond Chinatown, Beyond Enclave: Reconceptualizing Contemporary Chinese Settlements*, 2002.
<http://www.interplan.org>
- Zanfrini 1998 L. Zanfrini, *Leggere le migrazioni. I risultati della ricerca empirica, le categorie interpretative, i problemi aperti*, Milano, Franco Angeli, 1998.
- Zukin 1998 S. Zukin, *How "Bad" Is It? Institutions and Intentions in the Study of the American Ghetto*, «International Journal of Urban and Regional Research» 22, 3 (1998), pp. 511-520.